

## *Siria ed Iraq: sogni fossili.*

Di Dario Faccini, 29/7/2014

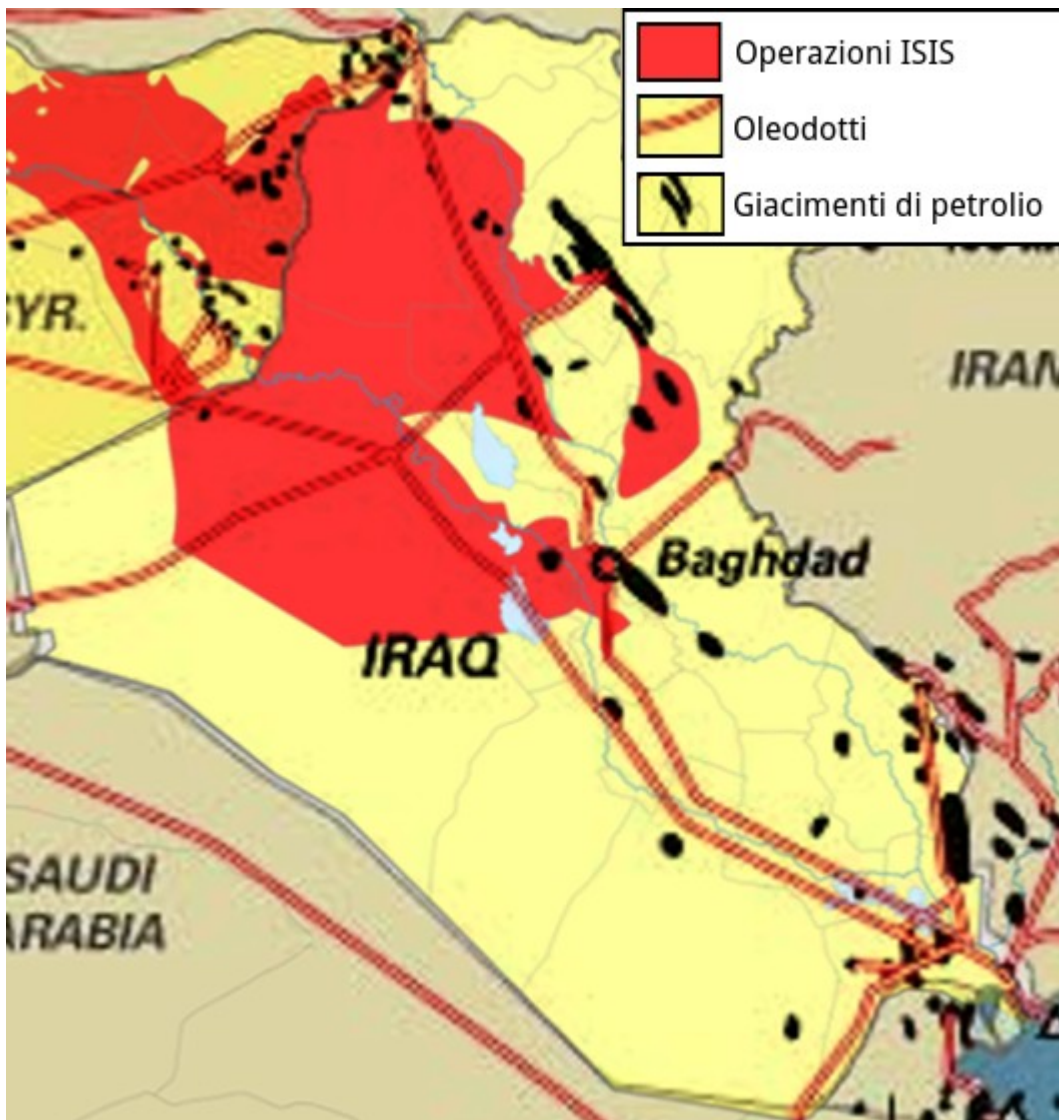


Fig. 1 Zona delle operazioni della formazione sunnita jihadista dello Stato Islamico dell'Iraq e della Siria (ISIS), in rapporto agli oleodotti e ai giacimenti di greggio (Fonte: per la zona dei territori controllati dall'ISIS a giugno 2014 [wikipedia](#))

*Tutti gli uomini sognano, ma non allo stesso modo. Coloro che sognano di notte nei ripostigli polverosi della loro mente, scoprono, al risveglio, la vanità di quelle immagini; ma quelli che sognano di giorno sono uomini pericolosi, perché può darsi che recitino il loro sogno ad occhi aperti, per attuarlo. Fu ciò che io feci.[...] Ma, quando vincemmo, fui accusato di aver messo in*

*pericolo i **profitti** inglesi sui **petroli** della Mesopotamia, e d'aver rovinato la **politica coloniale** francese nel Levante.*

Lawrence T.E.(Lawrence d'Arabia) "[I Sette Pilastri della Saggezza](#)", 1926

In questo articolo, diviso in tre parti, proveremo ad inquadrare i recenti avvenimenti nelle guerre civili della Siria e dell'Iraq, ed a trarre qualche conclusione ragionevole sull'impatto negli approvvigionamenti petroliferi.

### **L'inizio di tutto**

Quasi un secolo fa, il petrolio diventava una risorsa strategica per la quale valeva la pena combattere. La prima guerra mondiale vide le navi inglesi con motori diesel affrontare quelle a carbone tedesche, e i sommergibili a cherosene e diesel tedeschi impegnati in una guerra corsara indiscriminata. La superiorità dei motori a combustione interna decretò il declino del carbone nel settore navale e rese chiara l'importanza di assicurarsi il controllo dei giacimenti petroliferi.

Gli inglesi non persero tempo: con la promessa dell'indipendenza araba, nel 1916 contribuirono ad una rivolta contro l'Impero Ottomano, di cui fu protagonista l'ufficiale inglese Thomas Edward Lawrence. La rivolta ebbe successo, ma alla fine del conflitto verrà alla luce il doppio gioco delle potenze alleate intenzionate a spartirsi il Medio Oriente. All'Inghilterra andrà l'Iraq mentre alla Francia spetterà la Siria: il sogno dell'indipendenza araba era infranto. Lawrence, che in quel sogno aveva creduto, denuncerà pubblicamente la sua contrarietà dimettendosi da ogni incarico per il governo inglese e rifiutando la nomina a viceré delle Indie. Un gesto davvero d'altri tempi.

### **La situazione oggi**

Oggi Siria e Iraq sono coinvolte entrambe in una guerra civile, con pesanti responsabilità da parte di alcuni paesi sviluppati (soprattutto USA e Russia) e degli stati confinanti (Turchia, Iran, Libano, Arabia Saudita e Qatar) che appoggiano le varie fazioni. Il gioco di alleanze e contrapposizioni è caratterizzato da geometrie variabili tali da impedire ad osservatori occasionali di comprendere la situazione sul campo e impedisce spesso agli stessi governi di prendere decisioni accorte. Su tutto pesano due fattori chiave: la presenza nell'area delle maggiori riserve petrolifere al mondo e le rivendicazioni etnico-religiose.

### **Petrolio**

Il greggio è la chiave dell'interesse internazionale per il Medio Oriente.

A livello mondiale infatti, l'estrazione petrolifera nei paesi non-Opec è al palo per quanto riguarda il petrolio "facile" (convenzionale+condensati) e viene per ora sostenuta con l'utilizzo dei cosiddetti liquidi non convenzionali, molto più costosi (tight oil USA, tar sands del Canada, biocombustibili). Ciò ha un riflesso sul prezzo del greggio, che dai 20\$ al barile di fine anni '90 è passato stabilmente ai 100\$ attuali. L'Agenzia Internazionale per l'Energia [afferma](#) che verso il 2025 la produzione dei paesi non-Opec comunque declinerà inesorabilmente e saranno proprio i paesi del Medio Oriente a far fronte alla domanda, forti dell'80% delle riserve mondiali di greggio (provate+probabili), estraibili con un costo molto basso. Queste previsioni sono comunque giudicate troppo ottimistiche da vari esperti e centri di studio indipendenti, tra cui ASPO Italia, che da anni allertano sui rischi derivanti dal declino della produzione petrolifera in tempi molto più brevi. A titolo d'esempio, proprio recentemente uno studio peer-review ha [1]:

- validato i modelli di previsione che dieci anni prima ipotizzavano recuperabile una quantità di petrolio relativamente bassa;
- confermato che la produzione di petrolio convenzionale è in declino dal 2005;
- dichiarato "quasi impossibili" gli investimenti necessari per mantenere anche solo debolmente in crescita (1%) la produzione petrolifera nei prossimi 10 anni.

Considerando questo scenario globale, si comprende meglio l'importanza geopolitica del Medio

Oriente. Infatti, mentre in Siria la produzione petrolifera, prima dello scoppio della guerra civile, era ormai in grado [solo di coprire i consumi interni](#), in Iraq la produzione di petrolio rappresenta ben il 3,7% della domanda globale, con oltre tre milioni di barili prodotti nel 2013, portando il paese ad essere il [terzo esportatore globale](#) e il [secondo](#) nell'Opec. Dopo la vittoria sul campo degli USA nel 2003 c'era [chi prevedeva](#) una produzione almeno doppia, in virtù delle riserve che ammontano a circa il 10% di quelle mondiali (le quote di produzione dei paesi Opec sono calcolate rispetto le riserve dichiarate), purtroppo la “pacificazione” dell'area non è andata esattamente come sperato.

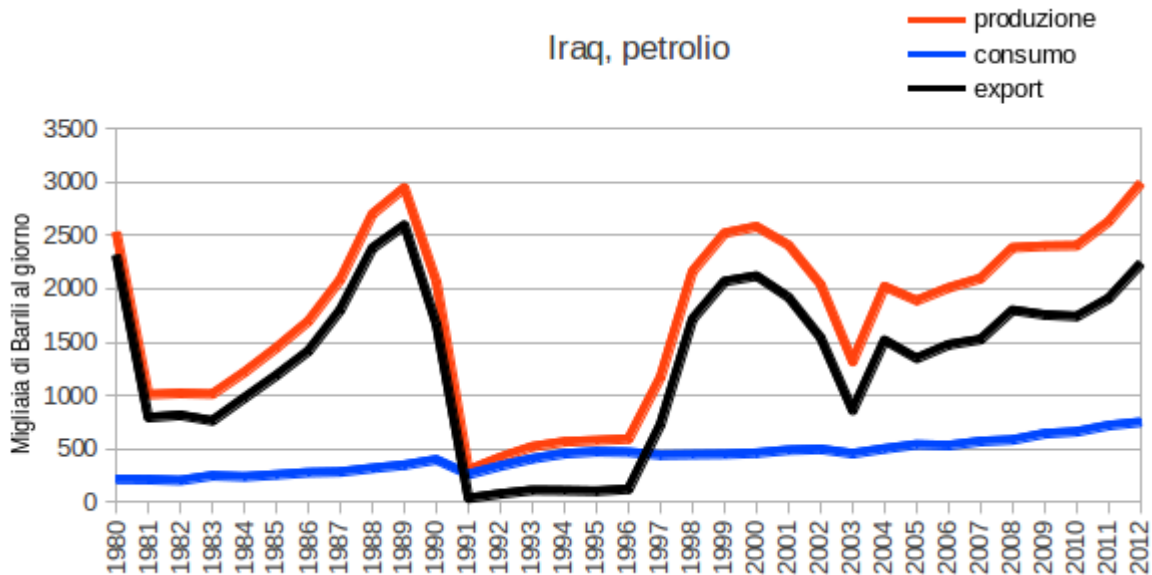


Fig. 2. Fonte: elaborazione da [dati statistici EIA](#)

I giacimenti petroliferi iracheni si concentrano in due aree: il nord-est curdo e il sud-est sciita. Tutta la parte ovest del paese è desertica e non vi si trovano idrocarburi (a parte un giacimento di gas). Pochi sono i giacimenti in mano ai sunniti nell'Iraq centrale. Le esplorazioni negli ultimi venti anni hanno proceduto a ritmo ridotto, ma pare comunque che i giacimenti più importanti siano già stati tutti scoperti.

### Iraq discovery and production

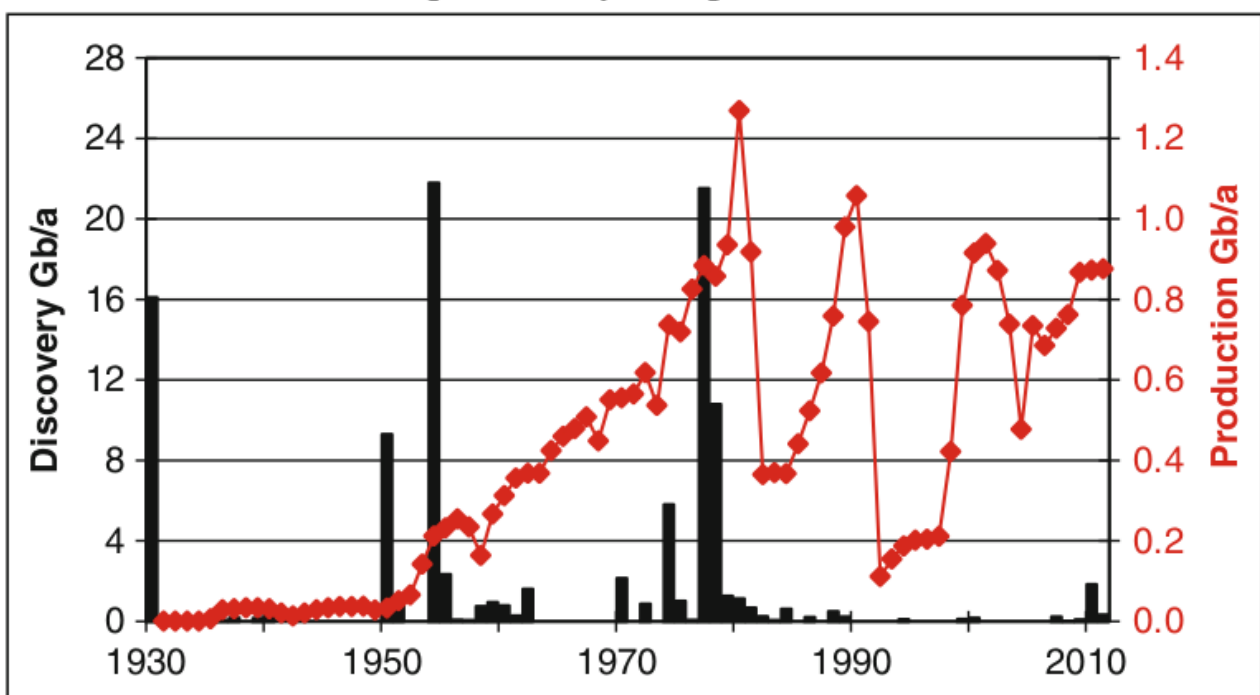


Fig. 3. Fonte: Campbell Atlas of Oil and Gas Depletion (seconda edizione)

L'infrastruttura di trasporto del petrolio è il principale collo di bottiglia all'aumento produttivo in Iraq. Al sud l'infrastruttura opera già a pieno carico, mentre i giacimenti del nord non riescono ad inviare il petrolio tramite oleodotti a causa del loro deterioramento e delle azioni di sabotaggio. Negli ultimi anni le autorità curde hanno iniziato a trasportare su gomma circa 35.000 barili/giorno verso la Turchia e si ventila la possibilità di creare una pipeline dedicata. Le dispute territoriali conseguenti alla caduta del regime di Saddam Hussein hanno sinora impedito il rafforzamento e lo sviluppo del sistema degli oleodotti.



Fig. 4 Diffusione in Medio Oriente delle due principali confessioni Islamiche (Sunnita e Sciita) e dell'etnia Curda.

### Religione, Etnie e Contrapposizioni

L'Islam è diviso in varie confessioni tra cui le due principali, **Sunniti** e **Sciiti** si sono differenziate appena dopo la morte di Maometto nel 632 d.C. I Sunniti rappresentano circa l'87-90% degli islamici, mentre gli Sciiti circa il 10-13%[2]. Il concetto di Jihad (guerra santa) è storicamente appannaggio dei Sunniti, benché sia presente anche nella dottrina Sciita. In Medio Oriente, gli Sciiti rappresentano il 90-95% della popolazione in Iran, il 60-70% in Iraq, il 27-40% in Libano e il 15-20% in Siria.

Questa divisione si riflette nella guerra fredda tra Arabia Saudita e Iran, le due principali potenze petrolifere dell'area che si affrontano indirettamente in stati terzi mediante finanziamenti e appoggio alle fazioni in gioco.

La famiglia reale Al-Saud governa l'**Arabia Saudita** dal 1926, quando sconfisse il capo della rivolta araba contro i Turchi, e trae legittimazione come protettrice della confessione Sunnita, nella forma ultraortodossa del Wahabismo, e dalla custodia di due dei più importanti luoghi santi dell'Islam, la Mecca e Medina. Il petrolio, scoperto nel 1938, rappresenta il 75% del bilancio dello stato e il 40% del PIL. Storicamente legati agli USA, dai quali comprano armamenti ad alta tecnologia e vendono il petrolio, i Sauditi finanziarono negli anni '80 la resistenza afghana in funzione antisovietica, continuando poi con al-Qaeda e con vari movimenti armati jihadisti, probabilmente anche per dirigere all'esterno le spinte fondamentaliste interne.

L'**Iran** è uno stato a maggioranza Persiana (gli Arabi sono solo il 2%), guidato dal 1979 da un Leader della Rivoluzione, espressione dei teologi Sciiti, e da un Presidente eletto a suffragio universale tra i candidati giudicati "accettabili". "Stato canaglia" per gli USA, che comunque nella

guerra Iraq-Iran degli anni '80 hanno dato appoggio ed armamenti ad entrambe le parti in lotta, l'Iran è attualmente sotto pesanti sanzioni internazionali per via del suo programma nucleare. In Iran il petrolio rappresenta il 45% del bilancio dello stato. In conseguenza delle elezioni democratiche avvenute nell'Iraq post-Saddam, il governo iracheno è espressione della maggioranza sciita: ciò ha contribuito al riavvicinamento politico dei due stati confinanti. E' importante sottolineare che la maggior parte dei luoghi santi per gli Sciiti si trovano nell'Iraq meridionale.

A livello etnico sono da menzionare invece i **Curdi**, una popolazione di stirpe iraniana forte di 30 milioni persone, presente nelle regioni settentrionali di Siria, Iraq, Iran e in quelle meridionali della Turchia. I Curdi hanno una propria lingua, sono ben organizzati e aspirano a creare un loro stato, il Kurdistan, in tutte le zone dove sono presenti, questo indipendentemente dalla loro confessione religiosa. Finora, l'unico territorio curdo dotato di una certa autonomia si trovava nel nord dell'Iraq a seguito della Seconda Guerra del Golfo, ma questa situazione è evoluta negli ultimi anni, per cui una parte del nord della Siria è adesso abbastanza saldamente in mano curda.

### **Siria: dalla Primavera Araba alla Jihad**

Nel marzo 2011 la Siria viene attraversata da una serie di proteste contro il regime del partito Ba'ath, incarnato dal presidente Bashar al-Assad. Le motivazioni sono le stesse delle altre primavere arabe e all'inizio sono di stampo prettamente laico: insofferenza verso un regime a partito unico e la corruzione, l'assenza di libertà individuali, lo stato di povertà di larghe fette della popolazione.

Il governo reagisce duramente, favorendo così sia il dilagare delle proteste in tutte le città, sia il loro inasprimento. In rifiuto ai massacri sui civili, l'esercito siriano registra numerose diserzioni che confluiscono in massima parte nel nuovo Esercito Siriano Libero (ESL), la principale forza militare d'opposizione che in seguito coordinerà per un certo periodo anche le azioni svolte dalle altre milizie. L'ESL ottiene importanti vittorie e diventa interlocutore degli USA, Francia, Inghilterra e Turchia, dalla quale in particolare riceve aiuti militari attraverso il confine e protezione dei suoi vertici fuori patria.

Dall'inizio del 2012 la situazione inizia a complicarsi: si affacciano sulla scena varie milizie fondamentaliste jihadiste di dottrina sunnita, che nel tempo crescono in numero e armamenti, finanziate dai paesi del Golfo Persico, soprattutto l'Arabia Saudita e il Qatar. Tra tutte, spicca il neocostituito Fronte al-Nusra, affiliato ad al-Qaeda, formato da combattenti siriani in Iraq che tornano in patria con l'obiettivo di instaurare la Shari'a (la legge islamica). Da subito questo gruppo si contraddistingue per una strategia più violenta, anche con l'uso di attentati suicidi.

Il governo siriano dal canto suo riceve l'aiuto della Russia, che dal '71 ha una base navale a Tartus (oggi l'ultima base rimasta alla Russia fuori patria). Inoltre, essendo il partito siriano Ba'ath di dottrina sciita (alawita), riceve l'aiuto in armi e denaro anche dall'Iran e dall'Iraq. Infine, per compensare le defezioni nell'esercito, il governo intensifica l'utilizzo di bande formate dalla criminalità comune, che impiega per le azioni più violente contro i ribelli, tanto da creare seri problemi di fronte alla comunità internazionale.

In luglio il movimento curdo, alleato degli insorti, si organizza e in un mese, senza quasi colpo ferire, occupa l'intero Kurdistan siriano.

Sotto il coordinamento dell'ESL, i vari gruppi armati attaccano Damasco e Aleppo. In entrambe le città i governativi sono costretti a cedere terreno, ma in qualche modo resistono alla conquista completa. Il vento sta cambiando: l'atteggiamento della parte di popolazione sciita e cristiana si volge contro le formazioni fondamentaliste sunnite, ree di aver compiuto massacri contro le altre minoranze civili. In tutte le grandi città si formano spontaneamente i Comitati Popolari, prima a scopo di autodifesa dai ribelli sunniti e successivamente affiancati all'esercito governativo. I ribelli conquistano comunque tutto il nord del paese e ampie zone rurali.

Il 2013 vede le formazioni fondamentaliste jihadiste diventare sempre più potenti ed autonome dal coordinamento dell'ESL, tanto da occupare vaste aree orientali ed assicurarsi gli attraversamenti con il confine iracheno, da cui far giungere ulteriori miliziani.

Nel frattempo l'Iran, temendo la caduta del governo sciita siriano e l'indebolimento della "mezzaluna crescente sciita" (formata da Iran, Iraq meridionale, Siria ed Hezbollah libanese),

promuove l'intervento diretto nel conflitto siriano delle milizie Hezbollah. La mossa è azzeccata: con questo nuovo rinforzo, l'esercito regolare siriano ottiene numerose vittorie. Il fronte ribelle vacilla sia sul campo che internamente, con accuse incrociate tra i vari comandi.

A metà 2013 il Fronte al-Nusra viene affiancato da un'altra formazione composta da miliziani jihadisti non siriani, provenienti dall'Iraq: lo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (a volte della Siria), abbreviato in ISIL o ISIS. Le due formazioni dovrebbero fondersi insieme, ma i rispettivi leader non trovano un accordo. Insieme si volgono comunque contro l'ESL, con accuse eresia e di essere al soldo USA. Il fronte ribelle si spacca, ormai è tutto contro tutti: ESL, Curdi e Jihadisti. L'ESL viene battuto a più riprese nel nord del paese, a vantaggio dei Jihadisti, perdendo così progressivamente d'importanza, mentre i Curdi difendono e mantengono le posizioni già acquisite.

Il 2014 si apre con un ulteriore frazionamento dei ribelli: l'ISIS riceve la "scomunica" di al-Qaeda ed entra in conflitto con gli altri movimenti Jihadisti, compreso il Fronte al-Nusra, con il quale si contende il controllo dei giacimenti di gas e petrolio nell'ovest siriano. La possibilità di [vendere al mercato nero, o persino direttamente al governo siriano, una parte della produzione fossile](#) precedente al 2011, permette ai Jihadisti di fare un salto qualitativo. Con un flusso di risorse finanziarie costanti e consistenti si possono rendere più indipendenti dai finanziamenti del Golfo Persico, possono pagare più miliziani, comprare più armi e [radicarsi territorialmente](#) costituendo uno stato, anche sociale, alternativo a quello del governo. Si rafforzano inoltre in questo periodo i sospetti di accordi tra il governo e Jihadisti, con l'obiettivo comune di interrompere il supporto occidentale ai ribelli laici (ESL): diventano frequenti, e nel caso del gas naturale sistematiche, le cessioni di combustibili ai governativi in cambio di elettricità e dell'immunità dai bombardamenti aerei. In definitiva, è il governo siriano a trarre parziale vantaggio da questa evoluzione, con ulteriori vittorie sul campo ed il diffondersi a livello mediatico internazionale della percezione che la ribellione abbia ormai una matrice jihadista.

Il conflitto continua tutt'ora, con la situazione sul territorio che a giugno 2014 appariva come nella mappa seguente (**fig. 5**).

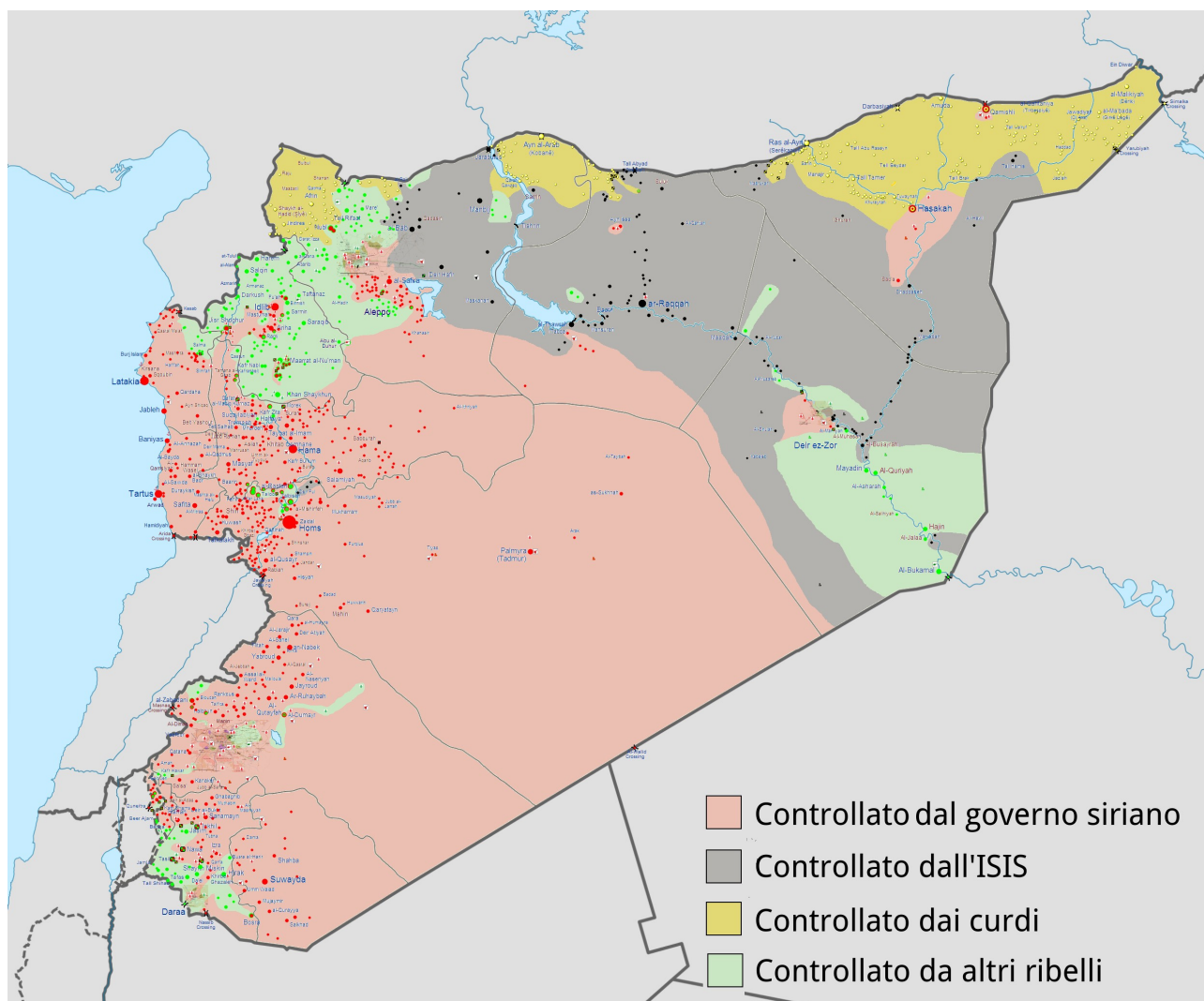


Fig 5. Fonte: [wikimedia commons](#) ([qui](#) per una mappa costantemente mantenuta aggiornata)



### **Iraq: dalla Seconda Guerra del Golfo alla guerra civile permanente**

Prima dell'attacco nel **2003** da parte delle forze della Coalizione guidate dagli USA, l'Iraq è un paese virtualmente libero dal terrorismo di matrice islamica. Con la caduta di Saddam Hussein, il partito Ba'ath che permea la struttura istituzionale ed è composto dalla minoranza sunnita, viene sciolto dall'Autorità Provvisoria della Coalizione. Ciò provoca l'immediato collasso dell'organizzazione statale e al conseguente stato di anarchia. Peggio, viene sciolto anche l'esercito iracheno, forte di quasi 400.000 soldati [3]. Ritrovandosi senza un'occupazione, molti ex-soldati entrano nei ranghi dei nascenti movimenti di opposizione armata.

L'effetto diretto sono gli attacchi della resistenza alle forze di occupazione, soprattutto nelle provincie a forte presenza sunnita. A fine 2003, con la cattura di Saddam Hussein e dai suoi vertici, sembra che la situazione vada risolvendosi. Purtroppo, il vuoto lasciato dalla caduta del regime e non riempito dalla Coalizione, riaccende la contrapposizione tra Sciiti e Sunniti, le rivalità tribali, la questione dei Curdi a nord e permette la penetrazione nel paese dei movimenti jihadisti (sunniti) affiliati ad Al-Qaeda. Le violenze si riaccendono in molte zone del paese.

Il periodo **2004-2006** vede l'affermarsi mediatico di un leader jihadista in grado di attrarre alla sua causa molti combattenti fondamentalisti stranieri, Abu Musab Al-Zarqawi, tristemente famoso anche in occidente per la diffusione di video in cui esegue brutali esecuzioni. Nonostante la sua uccisione ad opera delle forze della Coalizione, il movimento da lui guidato, tra alterne vicende, sopravviverà e si espanderà, cambiando nome più volte, sino a diventare l'attuale ISIS o ISIL (lo Stato Islamico dell'Iraq e della Siria o del Levante). La strategia attuata dal gruppo subito dopo l'attacco della Coalizione è di una tale violenza, anche sui civili, da alienarsi col tempo parti importanti della stessa opposizione sunnita irachena, oltre che a provocare frizioni continue con gli stessi vertici di al-Qaeda.

Sino al 2006, la tattica militare anglo-americana, che si rifà a schemi classici e prevede un controllo non completo del territorio, si rivela progressivamente fallimentare, lascia grandi spazi ai ribelli e

porta alla rivolta nella provincia sunnita di al-Anbar, che comprende l'intero Iraq occidentale, da Baghdad sino al confine siriano. Inizia una sorta di guerra civile, caratterizzata dalla lotta tra milizie Sciite e i ribelli Sunniti, oltre che con le forze della Coalizione. Nel 2006 il livello di violenza raggiunge apici mai visti prima, la situazione finisce progressivamente fuori controllo.

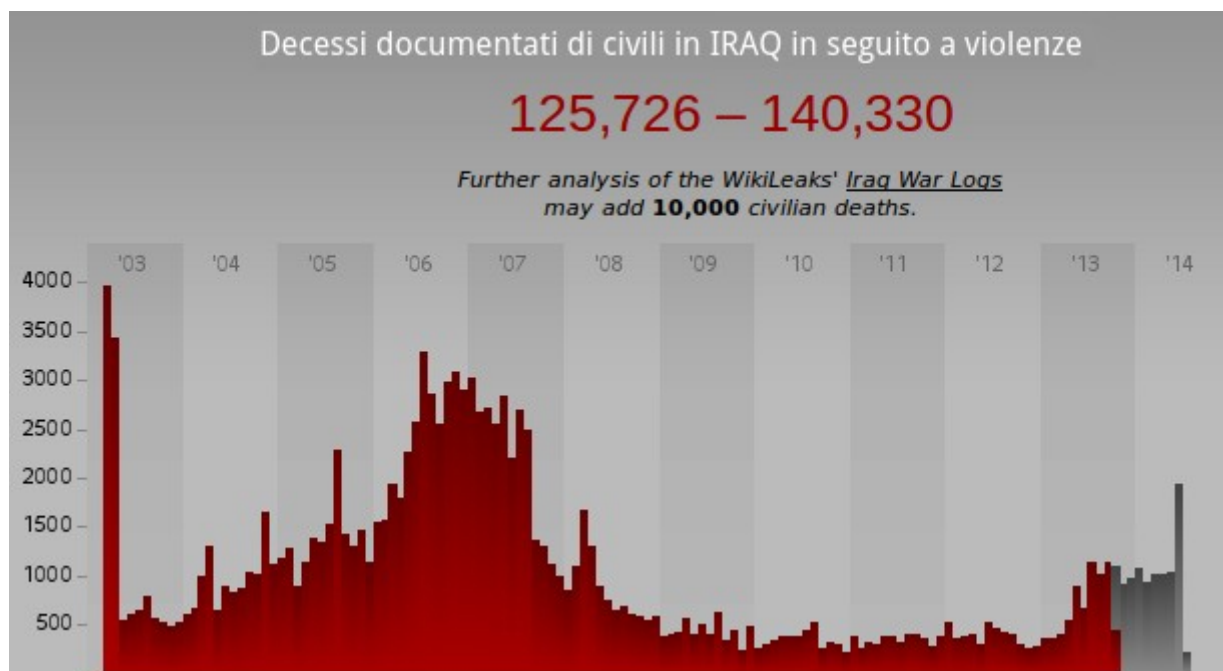


Fig 6. Decessi documentati di civili in seguito ad azioni violente. Fonte: [Iraq Body Count](#)

Gli Usa prendono atto che la precedente strategia di pacificazione è fallita e cambiano approccio: rinforzano con 20.000 nuovi soldati il contingente in Iraq, [distribuiscono le forze militati](#) sfidando il controllo del territorio dei ribelli e, soprattutto, decidono di [agire politicamente](#) sulle forze meno estremiste in gioco. Tra queste, i leader tribali sunniti della provincia di al-Anbar che dopo aver sopportato, e in qualche caso supportato, gli estremismi delle formazioni jihadiste, si ritrovano ora, per loro mano, a subire attacchi, uccisione di famigliari e perdite di influenza nei loro stessi territori. Gli USA si fanno avanti come interlocutori in grado di garantire i loro interessi, di assistere la popolazione e di fornire armi e denaro. Nasce così l'*Anbar Awakening*, una coalizione formata da molti sceicchi sunniti che finirà per contare circa 90.000 miliziani, molti dei quali hanno combattuto in precedenza a fianco delle stesse formazioni jihadiste. La conoscenza del territorio e della logistica dei milizie fondamentaliste, uniti al supporto della popolazione, ha presto ragione delle formazioni affiliate ad al-Qaeda che devono lasciare il campo all'*Anbar Awakening*. Nel 2008 le violenze e gli scontri nelle province sunnite ritornano ai livelli precedenti al 2006-2007.



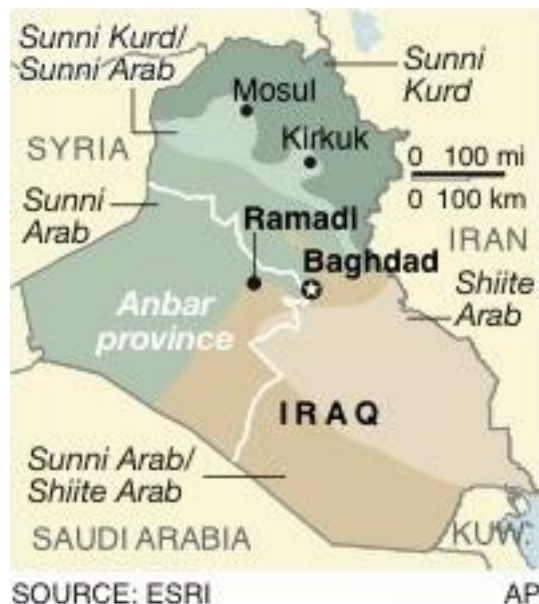


Fig 7. La provincia di al-Anbar con evidenziata la distribuzione etnico-confessionale.

Nel nord dell'Iraq, il periodo **2007-2008** vede il sorgere di tensioni tra i Curdi con entrambi i paesi confinanti, Turchia ed Iran. Alcune formazioni terroristiche curde trovano rifugio nel Kurdistan iracheno e lo usano come base per attacchi oltreconfine: sia la Turchia che l'Iran reagiscono con attacchi in territorio curdo iracheno. A Mosul, grande città sunnita con elevata presenza di milizie arabe affiliate ad al-Qaeda e combattenti curdi, un'ampia operazione delle neocostituite forze armate irachene non riesce a riportare la sicurezza e ad abbassare il livello di violenza.

Al Sud invece, l'esercito iracheno affronta le milizie sciite a Baghdad nel distretto di Sadr City e nella provincia di Bassora. Alla fine la pressione militare e la mediazione dell'Iran [inducono le milizie sciite alla negoziazione](#) e alla trasformazione delle loro istanze in senso politico. Non vi è comunque un vero disarmo.

L'Iraq nel frattempo è diventata una Repubblica Federale Parlamentare Islamica, con una Costituzione, un parlamento eletto, una ripartizione in governatorati, tre dei quali raggruppati nella Regione del Kurdistan Iracheno. L'economia è fortemente incentrata sulla produzione petrolifera (in lento aumento grazie al ritorno delle compagnie straniere) e viene approvato [un imponente piano d'acquisto di armamenti dagli USA](#).

Il periodo **2009-2011** vede il progressivo sganciamento delle forze della Coalizione e la presa in carico delle rispettive competenze da parte dell'esercito e della polizia irachena. Anche la milizia sunnita dell'*Anbar Awakening* passa dal libro paga USA al governo iracheno, espressione della maggioranza sciita e curda. Il primo ministro Nuri al-Maliki, non mostra però volontà nell'integrare i miliziani sunniti nell'esercito regolare e questa, insieme a molte altre scelte infelici del governo, avrà come effetto quello di marginalizzare la comunità sunnita dalla vita economico-politica del paese e ad esasperarne l'insoddisfazione. Lentamente molti combattenti dell'*Anbar Awakening* e diversi leader tribali passano dalla parte dei Jihadisti ormai raggruppati sotto un unico coordinamento, l'ISI, lo Stato Islamico dell'Iraq.

Il Governo Regionale del Kurdistan(KRG) si scontra con quello Federale a Baghdad su questioni territoriali, sul passaggio delle milizie curde (Peshmerga) sotto il controllo dell'Esercito regolare e, soprattutto, sullo sfruttamento delle risorse petrolifere locali, che i Curdi stanno sviluppando in concerto con compagnie petrolifere occidentali. La funzione anti-jihadista e anti-sunnita che i Curdi giocheranno negli anni successivi, unita all'avvio di esportazioni petrolifere, permetteranno un forte riavvicinamento all'Iran e soprattutto alla Turchia.

Nel **2012** e **2013** la guerra in Siria rigalvanizza le attività dei gruppi combattenti in Iraq. Alcuni miliziani siriani sunniti che combattono in Iraq ritornano in patria dove formano il Fronte al-Nusra. Nel frattempo, l'ISI si riorganizza e con il coinvolgimento nella guerra civile siriana cambia nome (ISIS o ISIL) oltre ad attrarre nuovi finanziamenti e combattenti dai paesi terzi.

Il successo dell'ISIS in Siria accelera ulteriormente il flusso di nuove reclute alla causa jihadista mentre nuove fonti di finanziamento, come le rendite dal controllo da alcuni pozzi petroliferi siriani, si uniscono alle vecchie (furti, riscatti di rapimenti, donazioni dal Golfo Persico). Inizia la radicazione territoriale, con l'imposizione della Sharia nelle comunità rurali del nord della Siria che resisterà alla scomunica da parte di al-Qaeda all'inizio del 2014 e al conseguente conflitto con i "fratelli" del Fronte al-Nusra.

L'ISIS sembra ormai inarrestabile: attacca postazioni dell'esercito in Turchia e fa scoppiare autobombe a Beirut nei quartieri controllati da Hezbollah. A tutti gli effetti mette in ombra al-Qaeda e si impone come la prima forza jihadista internazionale.

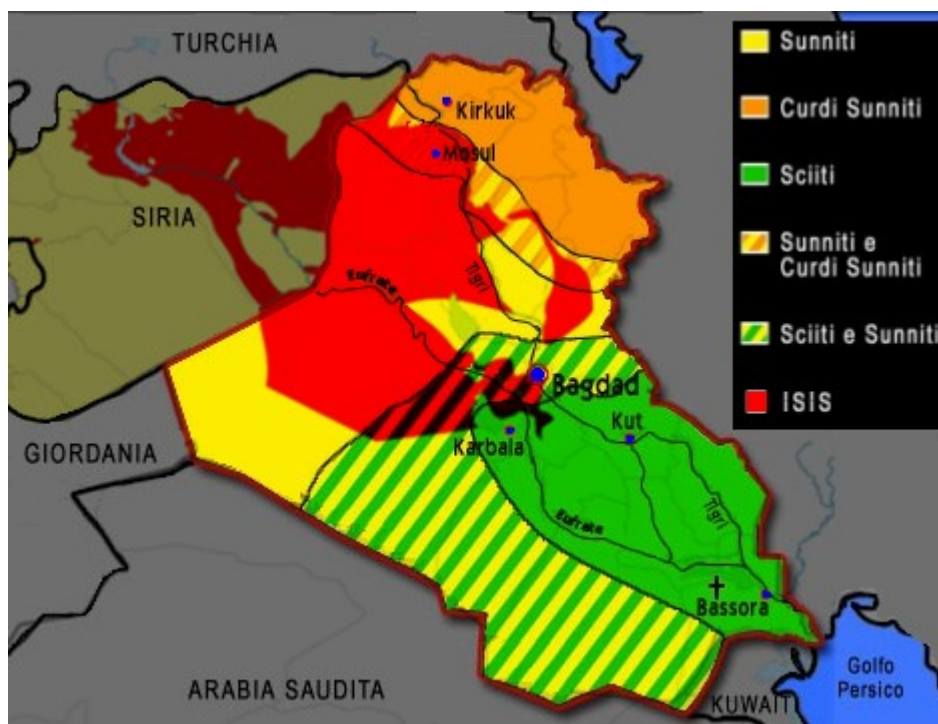


Fig. 8. In rosso la zona delle operazioni della formazione sunnita jihadista dello Stato Islamico dell'Iraq e della Siria(ISIS), in rapporto all'appartenenza etnica e confessionale della popolazione irachena (Fonte: per la zona dei territori controllati dall'ISIS a giugno 2014 [wikipedia](#))

### Iraq 2014: la nascita del califfato dello Stato Islamico

Il 2014 si apre con l'ISIS che consolida le sue posizioni in Siria e approfitta dei moti di protesta della popolazione sunnita in Iraq: in seguito alle ripetute decisioni settarie del governo filo-sciita di al-Maliki il malcontento tra i Sunniti è altissimo e il momento è favorevole per un'alleanza di tutte le forze di opposizione. L'ISIS sposta molti combattenti dalla Siria in Iraq, nella grande provincia sunnita di al-Anbar, a ovest di Baghdad, percorsa dall'Eufrate e di strategica importanza per gli attraversamenti in territorio siriano. I centri abitati che sorgono lungo il corso del grande fiume subiscono per mesi l'alternarsi di scontri tra un'alleanza di leader tribali, gruppi baathisti e miliziani dell'ISIS contro polizia, esercito regolare e milizie tribali degli "Awakenings Councils" fedeli al governo. Fallujah a soli 80 km da Baghdad cade subito in mano all'alleanza ribelle, mentre Ramadi, la capitale della provincia, diventa un terreno di scontro permanente. A giugno, risultano fuori controllo governativo molti centri minori insieme ad al-Qaim importante città di confine con la Siria.

Gli scontri sono caratterizzati da un alternarsi di conquiste, ritirate e riconquiste da parte di entrambe le forze contendenti, con importanti [episodi di diserzione](#) nell'esercito regolare che non ha l'esperienza, i mezzi e soprattutto la motivazione per affrontare i veterani dell'ISIS che hanno già combattuto la guerra civile siriana (i soldati regolari sono spesso sciiti che non intendono rischiare la pelle per un territorio che non sentono loro). Va osservato come l'alleanza tra ISIS e le altre forze

d'opposizione sia dettata dall'opportunità e [non abbia permesso né il consumarsi di vendette](#), né quella radicazione territoriale come invece è avvenuto nei territori sotto il controllo esclusivo dell'ISIS in Siria.

Intanto, da febbraio, [al-Qaeda ha tolto il suo appoggio all'ISIS](#) confermandolo invece al Fronte al-Nusra in Siria. Le motivazioni per questa rottura [sembrano derivare](#) dallo successo dell'ISIS che opera autonomamente e rischia di far perdere influenza ai vertici di al-Qaeda.

A **giugno** l'ISIS con l'aiuto di formazioni baathiste e tribali, attacca il nord dell'Iraq a partire dalla città sunnita di Mosul. L'esercito iracheno che conta in città forze 15 volte superiori ai ribelli, fugge disordinatamente senza opporre resistenza, abbandonando al nemico ingenti quantità di armi e denaro. La notizia rimbalza sui media internazionali: una città di quasi due milioni di abitanti è stata conquistata dal gruppo jihadista più violento ed estremista, che continua ad avanzare sia verso nord che verso Baghdad. Le diplomazie entrano in fermento e il prezzo del petrolio sui mercati internazionali inizia a salire. Le milizie Peshmerga curde anticipano l'ISIS e avanzano verso sud occupando una vasta area prima contesa con il governo federale, tra cui la città di Kirkuk e il suo importantissimo hub petrolifero.

Nei giorni successivi le forze dell'ISIS si attestano di fronte a quelle curde e poi si spostano verso sud: cadono in mano ribelle anche Baiji, con la più grande raffineria del paese (benché resista caparbiamente asserragliato nell'edificio di controllo [un commando di 70 poliziotti](#)) e la città natale di Saddam Hussein, Tikrit, che rimarrà testa di ponte dell'ISIS contro cui l'esercito regolare effettuerà vari controattacchi infruttuosi. L'esercito regolare fatica ad opporre resistenza a causa delle continue diserzioni di massa e il governo di Baghdad è costretto ad appoggiarsi a reclutamenti tra le milizie sciite e ad accettare l'appoggio militare dell'Iran. La situazione militare si stabilizza temporaneamente, con l'ISIS che rafforza le sue posizioni, [ottiene la sottomissione del fronte al-Nusra](#) per poter attraversare con uomini e mezzi il lato siriano del confine e sfrutta la copertura mediatica per proclamare la nascita dello Stato Islamico a cavallo tra Siria ed Iraq. Nel frattempo centinaia di migliaia di sfollati sono le vittime inermi del conflitto.

## KURDISTAN REGIONAL GOVERNMENT ENERGY PROJECTS

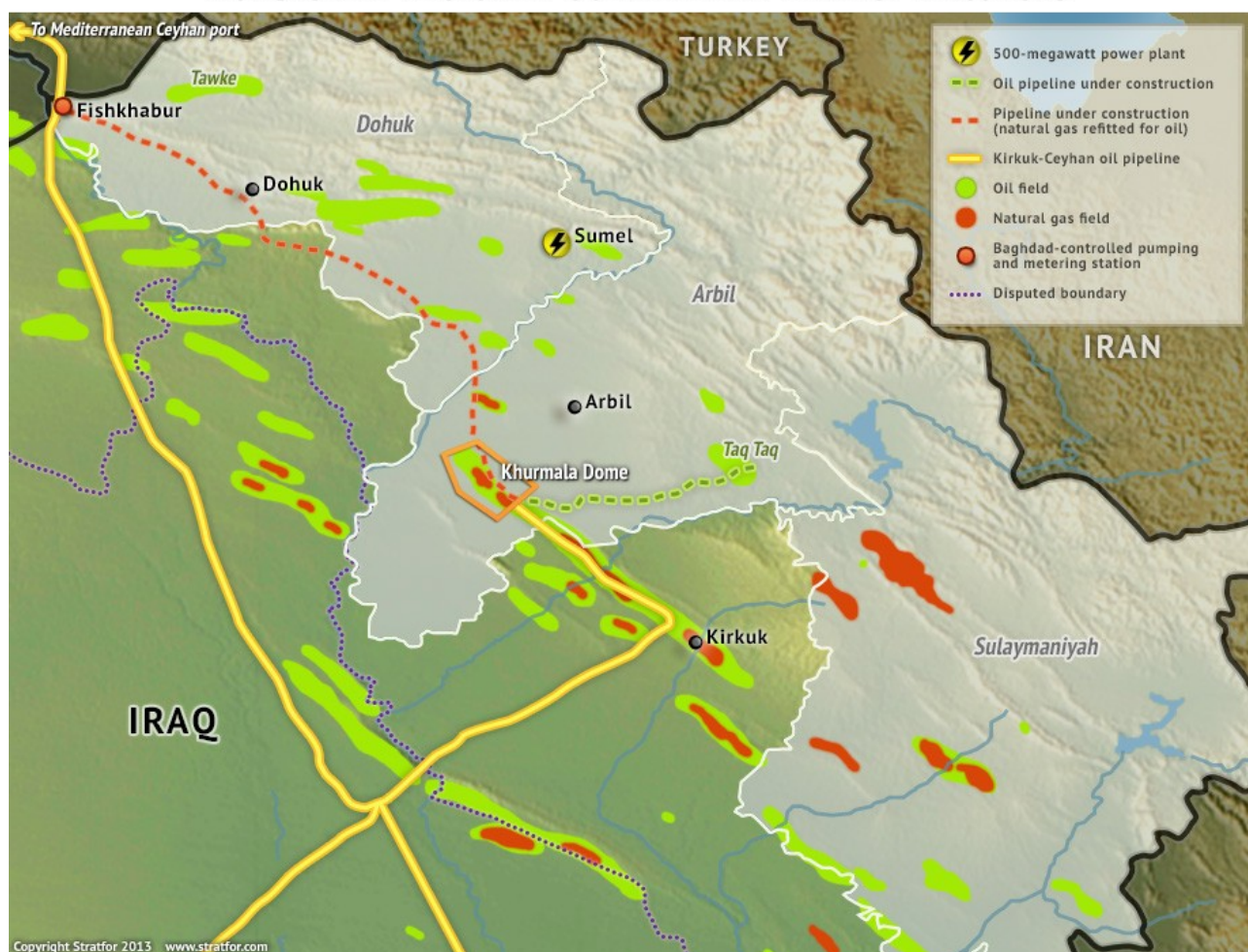


Fig. 9. Giacimenti e infrastrutture di idrocarburi nel Governo Regionale Curdo con evidenziato in rosso e verde i nuovi oledotti che permettono l'esportazione di petrolio in Turchia senza utilizzare il vecchio oleodotto (Fonte: [Fondazione Camis De Fonseca](#))

### Kurdistan 2014: la guerra petrolifera

Nel 2014 viene combattuto un altro conflitto tra i Curdi e il Governo Federale: una guerra legale per lo sfruttamento delle risorse petrolifere curde. Con il pretesto di alimentare una centrale elettrica nella città di Dohuk vicino al confine turco, nel 2012 il governo regionale del Kurdistan inizia la costruzione di un gasdotto dalla città di Erbil. Alcune perplessità sorgono immediatamente: il diametro del gasdotto è decisamente più ampio di quanto richiesto e quando Dohuk viene raggiunta il gasdotto viene prolungato sino al confine turco. A metà 2013 le perplessità svaniscono: il gasdotto viene collaudato, ma anziché del gas [vi viene pompato petrolio](#). In accordo con la Turchia viene poi costruita una nuova stazione di pompaggio e misurazione al confine che si ricollega al vecchio oleodotto che parte da Kirkuk e arriva sino al porto turco sul Mediterraneo di Ceyhan. I Curdi possono ora trasportare il petrolio indipendentemente dal governo federale e senza attraversare i territori sotto il controllo dell'ISIS. Al ritmo di circa 100.000 barili al giorno (rispetto ai 400.000 massimi di capacità di trasporto dell'oleodotto) a maggio 2014 il governo regionale del Kurdistan inizia a riempire le prime petroliere a Ceyhan. Sinora il governo di Baghdad, appoggiato dagli USA, mediante minacce legali [è riuscito a dissuadere la maggior parte dei compratori](#) (tranne uno, [Israele](#)) ma il confronto sta andando avanti e, ancora una volta, l'[azione politica](#) di al-Maliki spinge verso il rafforzamento delle rispettive contrapposizioni.

### Considerazioni e sguardi al futuro

- Sia in Siria che in Iraq i conflitti interni hanno permesso l'ingresso e il rafforzamento dell'estremismo jihadista, con una radicazione territoriale e la formazione di uno stato dentro

lo stato. In Siria però il governo ha dato prova di grande compattezza e anche l'organizzazione militare, pur provata dalle diserzioni iniziali, ha sostanzialmente mantenuto compattezza e capacità di reazione: lo stato insomma ha retto. In Iraq, invece, il governo federale ha fallito su ogni fronte: su quello politico ha allargato in ogni occasione le fratture tra Sunniti, Curdi e la maggioranza Sciita; su quello militare ha affidato la soluzione dei vari conflitti ad un esercito poco competente, equipaggiato ed addestrato in modo approssimativo, scarsamente motivato, incapace di relazionarsi con le popolazioni civili e minato da una diffusa corruzione e mancanza di disciplina ([la presa di Mosul ne é una prova](#)).

- L'ISIS non è più un gruppo jihadista qualunque. Con la radicazione territoriale in Siria ha creato un mini-stato in grado di procurarsi armamenti più pesanti e di [finanziarsi autonomamente](#): rapimenti, taglieggiamenti, vendita di petrolio al mercato nero e di elettricità al governo siriano dalle centrali conquistate. Le possibilità di finanziamento sono poi aumentate con le vittorie in Iraq, anche se con esse sono aumentate anche le spese per pagare i salari e mantenere quel minimo di stato sociale necessario ad evitare di perdere il supporto delle popolazioni assoggettate. Una precisa strategia comunicativa ha fatto contemporaneamente leva sull'identità sunnita, sulla necessità di creare un nuovo stato basato sulla Sharia e su un uso efficace delle [moderne tecnologie di comunicazione](#). Ciò ha permesso di attirare e pagare un buon numero di combattenti stranieri (attualmente circa 3-5mila su un totale di 12-30mila) molti dei quali provengono da altre zone di conflitto (Afghanistan, Pakistan, Cecenia) oltre che a nazioni insospettabili (USA, Gran Bretagna, Germania). I veterani stranieri vengono utilizzati nelle azioni più rischiose delle prime linee per essere poi sostituiti rapidamente con miliziani iracheni, più adatti ad interagire con le popolazioni locali. L'estrema coesione interna dell'ISIS (ora Stato Islamico) non lascia intendere per ora possibilità di spaccature al suo interno.
- I media internazionali hanno comunque enfatizzato eccessivamente i successi dell'ISIS (ora Stato Islamico) senza sottolineare che non sarebbero mai stati possibili senza l'appoggio di ampi settori dell'etnia Arabo-Sunnita. I territori sottratti al governo iracheno sono praticamente tutti e solo quelli Sunniti (vedi fig 8). Le vittorie dell'ISIS sono quindi in realtà le sconfitte politiche del governo sciita di al-Maliki, che ha operato per marginalizzare sistematicamente i Sunniti, permettendo così che appoggiassero l'estremismo jihadista e aprendo le porte ad un conflitto di tipo confessionale. [Le stesse milizie alleate dell'ISIS](#) hanno in realtà storie ed obiettivi difficilmente conciliabili con lo Stato Islamico e in futuro l'alleanza potrebbe facilmente rompersi.
- L'Iraq è ora di fatto spaccato in tre parti (Sunnita, Sciita e Curda), con l'ISIS e i suoi alleati che controllano i tratti superiori del Tigre e l'Eufrate, le relative aree agricole, alcuni sbarramenti vicini a Baghdad (Fallujah e Samarra) e minacciano adesso di prendere il controllo del secondo impianto idroelettrico del paese, [quello di Haditha](#) (il più grande, quello di Mosul, è per ora in mani Curde).

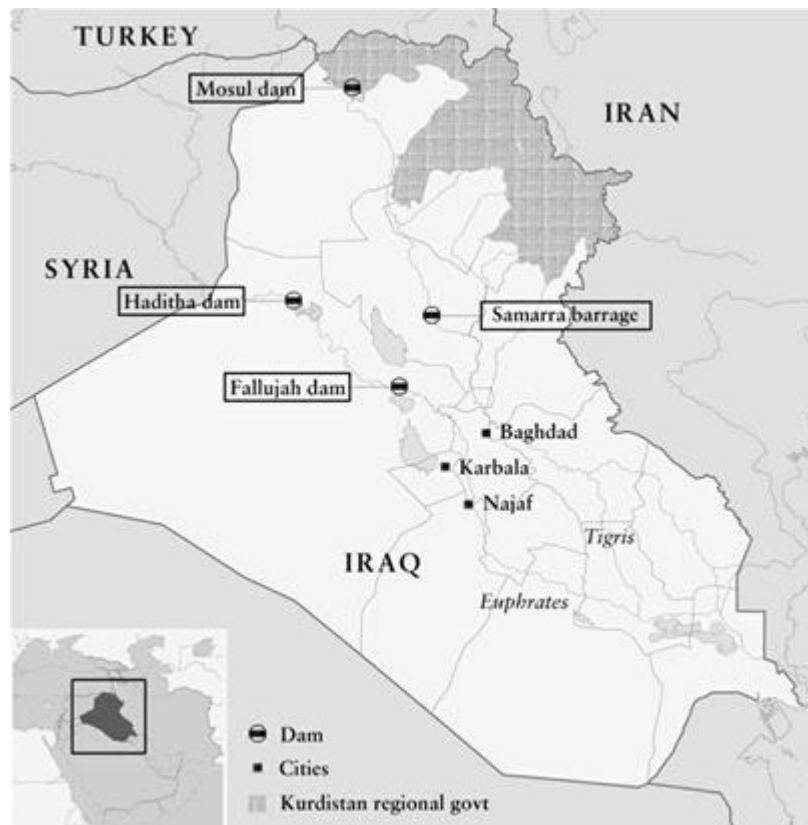


Fig. 10. Sbarramenti sul Tigre e l'Eufrate in Iraq (Fonte: [The Daily Star](#))

In Aprile a Fallujah l'ISIS ha già dimostrato di voler usare l'acqua come arma di guerra, aprendo le chiuse della diga locale ed allagando le terre agricole sciite più a valle, ora sta agendo in senso opposto, [aumentando gli effetti della siccità](#).

La sola produzione petrolifera nel sud attualmente [consuma circa 1Mb/d in acqua dolce](#) per le iniezioni nei giacimenti finalizzate a mantenerne la pressione, circa lo 0,5% del flusso di magra combinato dei due fiumi. Può sembrare poco, ma l'acqua nel sud dell'Iraq è scarsa e il suo uso è particolarmente inefficiente.

- Ricucire lo strappo politico Sunnita-Sciita sembra al di là delle opzioni realizzabili nei prossimi mesi e forse dei prossimi anni: l'intero apparato statale iracheno soffre di un livello di corruzione altissimo e ancora non è stato formato il nuovo governo dopo le elezioni parlamentari di fine aprile 2014 in cui [la maggioranza sciita ha votato ancora compatta la formazione politica di al-Maliki](#) (l'ultima volta, nel 2010, ci sono voluti 9 mesi).
- Pure una soluzione militare del conflitto sembra complessa e poco auspicabile: la situazione dell'esercito nazionale rimane tragica e anche considerando l'aiuto prezioso delle milizie sciite e delle forze iraniane, già in atto, si deve tener presente che questo viene vissuto dai Sunniti alleati del governo come l'ennesima dimostrazione del carattere settario del governo sciita, rischiando di fatto di allontanare gli ultimi alleati rimasti su terreno.
- La produzione petrolifera irachena non crollerà perché non sono a rischio né i 2,8Mb/d (milioni di barili/giorno) nel sud sciita, né gli 0,2Mb/d del Kurdistan. E' [anzi probabile](#) un leggero aumento che manterrà la produzione attorno ai 3.3Mb/d nel breve termine.
- Vista la situazione in atto è però improbabile che nei prossimi anni l'Iraq possa svolgere quella funzione di compensazione globale nella produzione petrolifera globale [prevista dall'Agenzia Internazionale per l'Energia](#) (IEA) incrementando l'export sino a produrre 6Mb/d nel 2020, questo nonostante i costi di produzione siano tra i più bassi al mondo (stimati attorno ai 5\$/barile). La guerra civile si somma poi a tutta un serie di problematiche normative, burocratiche e di corruzione che già negli anni scorsi hanno impedito gli investimenti per aumentare la produzione petrolifera, assicurare l'infrastruttura di trasporto e sviluppare le risorse di gas in sostituzione a quelle petrolifere per la produzione elettrica.

Come la stessa IEA riconosce nel suo scenario “Delayed Case”, il mancato aumento produttivo iracheno condurrà i mercati petroliferi internazionali alla volatilità e al rialzo dei prezzi.

**Note**

[1] Hallock, Wu, Hall et al, “*Forecasting the limits to the availability and diversity of global conventional oil supply: Validation*”, Energy (64), pp 130-153  
scaricabile da qui:

[http://www.rcem.eu/media/238142/hallock et al 2014 energy - published paper january 2014.pdf](http://www.rcem.eu/media/238142/hallock_et_al_2014_energy_-_published_paper_january_2014.pdf)

visionabile da qui:

[http://www.researchgate.net/publication/259780768 Forecasting the limits to the availability and diversity of global conventional oil supply Validation](http://www.researchgate.net/publication/259780768_Forecasting_the_limits_to_the_availability_and_diversity_of_global_conventional_oil_supply_Validation)

[2] <http://www.pewforum.org/2009/10/07/mapping-the-global-muslim-population/>

[3] Pfiffner P.J., “*US Blunders in Iraq: De-Baathification and Disbanding the Army*”